

DOCUMENTO N° 1

A CURA DEL COMITATO DI BASE DEGLI INSEGNANTI TECNICO-PRATICI
DELL'ISTITUTO ALDINI- VALERIANI

DALLA SCUOLA IN GENERALE ALL'ISTITUTO ALDINI-VALERIANI E ALLO
SVILUPPO INTERNO DEL SETTORE OFFICINE E LABORATORI

- 1) I RAPPORTI INTERNI
- 2) SINDACATI E I.T.P.
- 3) CONCLUSIONI E PROPOSTE

I RAPPORTI INTERNI

L'analisi del settore officine e laboratori dell'Aldini è indispensabile per comprendere tutta l'organizzazione della scuola nel suo complesso ed il suo significato politico.

Questo settore ha cominciato a svilupparsi, più di quanto non fosse avvenuto in precedenza, con inizio circa negli anni 1958-59 e la maggiore espansione è avvenuta fino circa al 1963-64. In particolare nella fase in cui iniziava la recessione economica, furono assunti a decine, nuovi insegnanti tecnico-pratici (I.T.P.). Questi periti industriali respinti dall'industria che stava per entrare in crisi, rifluirono all'Aldini, che apriva loro le porte, dopo una breve parentesi nella produzione.

Nel medesimo periodo furono assunti operai. Negli anni precedenti ne esistevano alcuni, ai quali, "per il funzionamento di officine e laboratori", il Comune di Bologna attribuiva una funzione "indispensabile e utile per la manutenzione delle delicate e costose apparecchiature didattiche", e nel 1962 approvava una pianta organica per 20 posti di ruolo di operai specializzati. Questo sviluppo accelerato dei reparti in esercitazioni pratiche ha prodotto i seguenti risultati:

- 1) il rapporto tra I.T.P. e insegnanti teorici è circa di 1 a 2,5 mentre negli altri istituti è di poco inferiore ad 1 a 10
- 2) sono occupati circa 30 operai.

Questi dati non sono sufficienti a descrivere la situazione, occorre notare anzitutto che l'incremento degli I.T.P. non può essere messo in relazione con l'incremento della popolazione scolastica, basti pensare che:

- A) ad esso non è corrisposto un uguale incremento degli insegnanti teorici.
- B) la situazione di mercato non era tale da accrescere la richiesta di periti industriali più preparati, al contrario invece si entrava in un periodo di recessione.
- C) le ore di esercitazioni pratiche sono andate via via diminuendo, in quel momento è cominciata la trasformazione dell'istituto in liceo industriale e, ovviamente la dequalificazione del tecnico (non sempre la riforma è una doccia fredda!!).

Dunque la qualità dell'insegnamento è sostanzialmente identica a quella degli altri istituti industriali, il rapporto numerico tra insegnanti teorici e alunni è simile, mentre risultano assai più sviluppati i laboratori di esercitazioni pratiche e ben maggiore è il rapporto numerico I.T.P.-studenti.

Tutto ciò ha una spiegazione:

All'Aldini, i laboratori e le officine vengono utilizzati per una attività extra didattica.

In modo molto generico si può dire che il lavoro non immediatamente didattico, ha due forme fondamentali: la forma della produzione dei profitti e la forma del controllo dei rapporti interni (gerarchia di potere). L'aspetto principale è quello della produzione dei profitti quello secondario è il controllo dei profitti. L'aspetto secondario è determinato dall'aspetto principale.

Una delle forme di produzione e di profitti è il "lavoro conto terzi". Esso ha un'origine remota e una sua evoluzione fino ai tempi nostri. La Giunta Municipale nella seduta del 30 Dicembre 1946 decideva che tale attività doveva essere uno "stimolo per l'attività del personale tecnico", di arricchimento tecnico-didattico per gli alunni affinché venissero mantenuti al corrente con "l'evoluzione costante della tecnica e ciò anche nell'interesse dell'industria locale".

Nella deliberazione medesima si dice che è "la presidenza dell'istituto ad accettare ordinazioni" e alle "condizioni che saranno stabilite dal preside d'accordo con il personale dei laboratori stessi".

Si dice inoltre che "ogni anno, prima dell'inizio dell'anno solare sia adottata una deliberazione preventiva" riguardante "quale percentuale sugli introiti dovrà essere assegnata al personale tecnico insegnante".

Secondo una ulteriore deliberazione il profitto ricavato dal lavoro conto terzi veniva suddiviso in questi termini: 40% alla scuola, 30% agli esecutori del lavoro, 10% al preside, 5% al capo laboratorio, 5% al coordinatore e il rimanente 10%, diviso tra tutto il personale di officine e laboratori. Questa suddivisione potrebbe essere stata mutata (è molto probabile poichè ci sono insegnanti che in 7 anni di servizio non hanno mai baccato L.I per il lavoro "conto terzi").

Non è però certamente mutato il contenuto che rispecchia la concezione borghese della spartizione non uniforme del profitto, incentivo materiale, che "stimola l'istinto di emulazione sul cui presupposto si genera lo sviluppo sociale.

Secondo noi invece, questo modo non uniforme della spartizione del profitto si chiama ricatto, che genera divisione o corruzione nelle classi subalterne sul cui presupposto è consentito il dominio di classe della borghesia.

Questa attività produttiva, ha generato un'istituzione "anomala" per una scuola: la direzione officina che è un istituto nell'istituto, con una sua funzione settoriale e specifica, essa è un apparato gerarchico che controlla e funzionalizza tutto il settore officine e laboratori.

Un direttore officina e un capo officina siedono al vertice della gerarchia seguiti da tutta una serie di "capi, responsabili, coordinatori" tutti nominati dall'alto, in funzione delle pratiche compiute dal basso e tutti remunerati in vari modi con "assegni speciali".

In questo senso l'annuario è un prezioso elemento di consultazione, a noi però non interessano cifre e grafici quanto piuttosto i significati politici delle varie strutture.

Va da se che se è stata la logica del profitto a generare la gerarchia di potere istituzionale all'interno della scuola, tale istituzione, per sostenersi e per riprodursi, trasmette la stessa ideologia che l'ha generata; di conseguenza si sono create tra tutto il personale I.T.P. e operai, delle "caste" di "protetti-privilegiati", all'interno delle quale si sono create delle piccole gerarchie autonome che costituiscono un loro effettivo centro di potere.

Oltre alle già esistenti contraddizioni nella scuola in generale: contraddizioni tra insegnamento e apprendimento, tra insegnamento teorico e tecnico pratico, tra insegnanti e padroni, tra diritto e carrierismo, all'interno del carrierismo, ecc..... all'Aldini la contraddizione fra I.T.P. e padroni, è sempre della stessa natura ma con un aspetto specifico. Normalmente e diversamente che negli altri istituti industriali, all'Aldini esiste una "fabbrica" nella scuola. Questa "fabbrica" ha una esistenza del tutto particolare, essa non potrebbe esistere senza la scuola, essa si è sviluppata dalla scuola, essa non è soggetta alle leggi del mercato, essa esiste solo come aspetto interno e parassita della scuola e serve a nutrire i parassiti della scuola, vale a dire i padroni, fuori della scuola e i loro servi dentro la scuola. Come si manifesta allora la contraddizione tra I.T.P. e padroni tenuto conto della fabbrica? In che modo particolare i padroni tramite i loro servi opprimono gli I.T.P. escludendoli dai "privilegi"?

Considerando che l'esistenza di questa "fabbrica parassita" ha prodotto un nuovo strato di padroni e ha reso forte la loro unione proprio perché identici sono i loro interessi nella "fabbrica", ne deriva che gli I.T.P. all'Aldini oltre al normale rapporto di subordinazione nei confronti del padrone collettivo centrale (stato), sono soggetti in più a confrontarsi con la realtà contraddittoria all'interno della "fabbrica", quindi a soggiacere ad una istituzione "della fabbrica" di nuovi padroni, che in realtà sono sulla stessa barca del padrone collettivo centrale.

Solo così si spiega che all'espandersi del settore officine e laboratori, all'aumento degli I.T.P., alla comparsa della categoria operai nella scuola, si è manifestata più violenta la lotta per "l'emancipazione" tra gli I.T.P., più accanita e contraddittoria la concezione carrieristica, poiché era la "fabbrica" a selezionare gli aventi "diritto" alla "carriera" nella scuola. Essa apparve subito come sorgente di lucro per i più "fortunati", ai quali si aprivano le porte del firmamento carrieristico della gerarchia.

Questa caratteristica introdotta dal comune di Bologna per "amministrare meglio una parte decentrata dello stato" e creare così una "scuola d'avanguardia", ha distrutto l'attività didattica creativa degli I.T.P. sviluppando in essi l'individualismo carrieristico, la concezione egoistica e mercantile e l'abbruttimento nella loro funzione educatrice. Bisogna specificare che l'attività extradidattica è stata la forma principale della produzione del profitto; ma altre forme secondarie, originate dalla principale si sono sviluppate in seguito; quali ad esempio i corsi serali.

Primo fra tutti il corso serale sessennale (istituto industriale), che è per molti una fonte non indifferente di profitto. Altri corsi serali di minor importanza ed entità sono stati creati in seguito e, qualsiasi sia il significato loro attribuito dai padroni, l'effetto è sempre il medesimo: Ulteriori divisioni interne, aumento degli attriti, delle contraddizioni e oppressione sempre maggiore.

La presenza di 30 operai in una fabbrica con la funzione "indispensabile per il buon funzionamento degli impianti... per la manutenzione delle delicate e costose apparecchiature" probabilmente giustificerebbe solo le più grandi fabbriche di Bologna quali, Sasio, Ducati, Weber, ecc... All'Aldini invece che è una scuola, ci sono 30 operai con le funzioni sopra citate. Se a ciò si aggiunge che i numerosi I.T.P. debbono svolgere un certo numero di ore per la preparazione (preparazione dei reparti all'efficienza didattica, che poi significa manutenzione e funzionamento delle apparecchiature) e che all'Aldini viene svolto il lavoro conto terzi, allora l'esistenza della fabbrica non è necessaria cercarla tra le righe delle deliberazioni della Giunta comunale, ma appare a grandi lettere e senza nessuna mistificazione dal confronto dei dati.

Tutto ciò ha potuto svilupparsi per questi motivi:

- 1) Dalla contraddizione tra insegnamento teorico e tecnico-pratico, cioè dalla divisione tra "INSEGNAMENTO IMPORTANTE" e "INSEGNAMENTO MENO IMPORTANTE";
- 2) La "fabbrica" prolifera sullo sfruttamento dello strato inferiore degli I.T.P. (fuori ruolo, coloro che non hanno "incarichi speciali", che non hanno "privilegi"), oltre che sugli studenti, i quali nella loro funzione, producono potere che se ne appropria il blocco dei padroni.

La contraddizione al punto 1) è stata la premessa per la nascita della fabbrica all'interno dell'Aldini. Tale contraddizione che parte dal presupposto di considerare gli I.T.P. dalla loro condizione giuridica, uno strato sociale con la propria coscienza corrotta da sem-

pre, da una condizione di assoluta subordinazione e inferiorità nei confronti delle "altre categorie" di insegnanti, è stata accentuata poiché attorno alla fabbrica doveva essere costituito un "muro" che isolasse gli I.T.P. per accrescere il loro servilismo, la loro subordinazione, per dividerli e selezionarli meglio.

La selezione, che come parametro discriminante presuppone sempre la divisione, cioè il "ruolo", mentre negli insegnanti teorici crea e sviluppa la falsa coscienza del considerare la cultura in modo "neutrale", al di fuori e al di sopra di ogni concetto politico, negli I.T.P. dell'Aldini avviene per creare dei veri poliziotti, sempre più asserviti e senza scrupoli alla logica del profitto, sempre meno insegnanti, sempre meno educatori, per essere sempre meno educati nella loro funzione.

L'affermazione al punto 2 è da considerarsi alla lettera. Gli assistenti alla presidenza, i "capi" della gerarchia interna e qualche altro "imboscato" negli uffici, sono I.T.P. di ruolo. Essi non svolgono la funzione di insegnanti pur occupando cattedre di ruolo. Ne risulta che ci sono I.T.P. fuori ruolo che non entreranno mai in ruolo poiché le ore di insegnamento da essi svolte, non esistono né in organico né fuori organico, risultano invece occupate da insegnanti che fanno tutto fuorché gli insegnanti.

La conclusione è immediata. Gli I.T.P. dello stato inferiore producono potere del quale se ne appropria lo stato superiore che lo funzionalizza all'esistenza della "fabbrica", consolidando così il suo "privilegio", poiché tale privilegio gli deriva dall'esistenza della "fabbrica" e dall'oppressione dello stato inferiore degli I.T.P., e degli operai. In sintesi: La contraddizione per l'insegnante nella scuola è di insegnare ciò che gli viene comandato, per produrre e dare indirettamente potere agli altri, cioè ai padroni che lo opprimono. All'Aldini per gli I.T.P. la contraddizione principale è quella di produrre e dare potere direttamente agli altri, cioè produrre e alimentare la "fabbrica" che determina e condiziona la loro attività didattica, opprimendoli e sfruttandoli direttamente. DALLA SCUOLA DEI PADRONI SI È SVILUPPATA LA FABBRICA DEI PADRONI (lasciamo agli studenti il compito di sviluppare, dal loro punto di vista, questo aspetto dell'Aldini, vale a dire in che modo essi avvertono la contraddizione di studenti che apprendono nella fabbrica dei padroni).

SINDACATI E I.T.P. ALL'ALDINI

Il tesseramento sindacale tra gli I.T.P. presenta in linea di massima la medesima caratteristica del tesseramento tra gli insegnanti teorici, cioè una stragrande maggioranza è tesserata nelle confederazioni, la maggior parte di questa è tesserata nella "C.G.I.L. - scuola", assenti o quasi sono i sindacati autonomi. La quasi totale assenza dei sindacati autonomi risiede nel fatto che questi sindacati non posseggono una sezione "Dipendenti Comunali", a differenza delle confederazioni sindacali, per cui la massa degli insegnanti si sente maggiormente tutelata nelle confederazioni che non nei sindacati autonomi, i quali parlano nei confronti dei dipendenti comunali un linguaggio stratosferico.

Il caso della C.G.I.L. è particolare, essa presenta un duplice aspetto: possiede una sezione dipendenti comunali e una sezione nazionale scuola.

La sezione scuola è stata costituita dalla C.G.I.L. in un momento e per motivi ben precisi, e cioè, vedi caso, al nascere del Movimento Studentesco (fine 1967) con la chiara intenzione di "cavalcare la tigre".

La C.G.I.L. infatti, come tutte le istituzioni borghesi, che agisco-

no per recuperare e tamponare le falle sempre dopo, si è accorta che esisteva un grosso problema sociale e politico, solo quando sono esplose in modo dirompente tutte le contraddizioni interne ad essa.

In realtà all'Aldini ciò che ha fatto la C.G.I.L. scuola, l'ha fatto anche la C.G.I.L. dipendenti comunali, in proposito, la contraddizione consiste nel fatto che la stessa cosa, la fanno due sezioni differenti. Alla corruzione istituzionalizzata all'interno dell'Aldini, corrisponde inevitabilmente una corruzione all'interno del Comune di Bologna, per cui tra le due istituzioni esiste un rapporto clientelastico tutelato almeno in parte dalla C.G.I.L., che ha interiorizzato la politica riformista del Comune. Da qui il successo della C.G.I.L. all'Aldini. Le tre confederazioni sindacali sono comunque in sostanza tutt'altro che antagonista, senza dubbio anche C.I.S.L. e U.I.L. hanno un piede nella barca del pateracchio "Aldini-Comune".

Le tre confederazioni sindacali ~~come sempre~~ continuano nella loro politica di asservimento ai padroni; continuano, come è successo in occasione dell'esame di idoneità della fine del mese di settembre scorso, ad ingannare gli I.T.P., li compromettono col suddetto esame per fare loro ammettere implicitamente la validità delle graduatorie. In questo modo i sindacati sono riusciti a far passare la discriminazione e la divisione con un'altra etichetta e con colpi di mano a sorpresa, ciò che gli I.T.P. fuori ruolo avevano già respinto un una loro precedente assemblea. In quella occasione le tre organizzazioni sindacali hanno dato da mangiare la solita minestra agli I.T.P. per corromperli nella logica delle truffe burocratico-legali inventate appositamente dai padroni per consolidare il loro potere basato sulla divisione degli strati inferiori. E' da notare che questa formula, "esame di idoneità per dare validità alle graduatorie" trattata da sindacati e padrone, è stata pubblicizzata dai sindacati come gesto di buona volontà del Comune di Bologna.

L'aspetto determinante delle direzioni sindacali, coese il nome di una nebulosa unità, in cui tutti possono entrarvi superando l'unica discriminazione della tessera è il non riconoscere all'Aldini una situazione specifica, di conseguenza non riconoscere la sorgente del malessere immediato degli I.T.P., di non riconoscere all'interno di ogni categoria lo strato inferiore e lo strato superiore, di non spiegarsi l'origine della suddivisione in strati, di non essere quindi in grado di offrire un benchè minimo strumento di lotta e di difesa degli strati inferiori, poichè non si riconosce la loro esistenza.

Quando i dirigenti sindacali ammettono (sottovoce) l'esistenza della corruzione istituzionalizzata all'interno dell'Aldini, essi dicono poi che non si può intervenire altrimenti si distruggerebbe l'unità sindacale.

ALLORA A CHE SERVE L'UNITA' SINDACALE SE NON HAI PADRONI!!!!!!

La situazione della categoria I.T.P. possiede in più una particolarità. Gli I.T.P. posseggono uno strumento sindacale tutelatore dei loro interessi specifici, l'associazione nazionale insegnanti tecnico-pratici e di applicazioni tecniche, la ANITPAT.

Questa associazione che si connota a struttura sindacale, è di fatto spaccata in due sulla questione del titolo di studio, cioè per una contraddizione che all'origine era determinata da una in sene ai padroni: la contraddizione tra insegnamento teorico e tecnico-pratico. Gli I.T.P. venivano assunti con o senza titolo di studio, cosa che ai fini dell'insegnamento non determinava nessuna contraddizione poichè non è il titolo di studio che determina

l'attitudine all'insegnamento, ma ciò che si vuole insegnare. Nessuno è più bravo di un fabbro nell'usare il martello o di un contadino nell'usare la zappa, quindi se si vuole insegnare l'uso del martello o della zappa nessuno è più bravo di un fabbro o di un contadino. Ciò è successo per l'ANITPAT che interiorizzando la logica contraddittoria dell'emancipazione carrieristica e corporativa le ha prodotto una spaccatura interna.

All'Aldini l'ANITPAT applica rigorosamente la linea nazionale, cioè passaggio da ruolo "C" a ruolo "B" per tutti (i diplomati), cercando di realizzare un minimo di adesione e di movimento su questo obiettivo senza per altro ottenere risultati di rilievo.

La contraddizione a questo punto è addirittura macroscopica: il presidente dell'ANITPAT della sezione di Bologna è il capo officina della Aldini, che sarebbe come se il preside della scuola fosse anche il segretario dell'unico sindacato esistente.

Gli E.T.P. fuori ruolo sono più interessati all'ingresso in ruolo e alla lotta per la spartizione delle briciole che i padroni gettano loro ai piedi, che non al raggiungimento del ruolo "B".

Gli I.T.P. di ruolo, coloro che hanno raggiunto posizioni di assoluta "sicurezza", sono invece più interessati alla lotta per il raggiungimento del ruolo "B" e su questo obiettivo, dirigendo la ANITPAT, vorrebbero ottenere adesione ed omogeneità. Costoro (I.T.P. dello strato superiore) impugnano la "legge" per raggiungere il ruolo "B" senza riconoscere che tra tutti gli I.T.P. esistono materialmente profonde differenze, infatti essi scendono in agitazione per difendere le loro posizioni personali, come si è verificato al tentativo grottesco dei sindacati di "razionalizzare", tramite decreto, i "privilegi" (corsi serali).

In sostanza l'ANITPAT è gestita da coloro i quali "hanno raggiunto una salda posizione, essi sono più interessati a godere dei benefici della scuola statale senza entrare nel merito della situazione particolare dell'Aldini, che è quella che permette loro di crearsi una seconda fonte di ricchezza esercitando la loro funzione, cioè determinando la suddivisione in strati nell'ambito di officine e laboratori. L'ANITPAT in verità non è un problema poiché in pratica non esiste più di fatto, la contraddizione esterna (aumento della lotta degli insegnanti) e lo sviluppo della contraddizione interna (careerismo) l'hanno distrutta!

Molti esempi storici ci aiutano a capire e a darci spiegazione sulle funzioni che le organizzazioni sindacali oggi ricoprono in un contesto generale (la situazione scuola) e in particolare il loro modo d'intervento nella situazione specifica (Aldini-Valeriani).

Quando il dominio di un gruppo sociale (di una classe sociale) su di un altro (su di un'altra), comincia a mostrare l'aspetto dell'antagonismo, cioè il dominato si ribella al dominante, il gruppo dominante prima di soccombere tenta molte vie di controllo dall'interno del gruppo dominato, per questo fine lo organizza o consente che si organizzino in varie forme. Spesso queste forme organizzative sono la degenerazione di organizzazioni precedentemente autonome e ostili al gruppo dominante che sostituiscono l'obiettivo di eliminare il gruppo dominante, con la mediazione tra le due parti.

I sindacati oggi hanno questa funzione, organizzano il gruppo dominato e lo asservono alla logica del gruppo dominante col quale trattano la razionalizzazione dello sfruttamento. Le organizzazioni sindacali non sono che lo strumento di integrazione nella logica dei padroni. Questo secondo noi è il compito delle organizzazioni sindacali che ostendono "la carriera come diritto di ogni lavoratore", in realtà

CONDIZIONI INTERNAZIONALI E LOTTA DEL LAVORO
questa è l'ideologia dei padroni trasmessa al popolo per incate-
narlo. Se la "carriera" fosse realmente una possibilità di tutti i
lavoratori, significherebbe che tutti i lavoratori a fine carrie-
ra si dovrebbero trasformare in padroni (e tutti gli I.T.P. in
capo officina), che è assurdo.

Invece di combattere questa falsa coscienza del "diritto alla car-
riera" come contraddizione interna alle classi lavoratrici che si
dissanguano nelle loro lotte indirizzate verso falsi obiettivi
(diritto all'ingresso in ruolo; anziché il ruolo come obiettivo
della lotta di classe), la CGIL in special modo (noto sindacato di
classe), riferisce la volontà di lotta degli insegnanti (che a pa-
rere suo non esiste), alla "possibilità" del comune di Bologna di
"soddisfare le richieste"; o, addirittura come è successo nel giu-
gno scorso, lega mani e piedi agli insegnanti e li consegna alle
"iniziative" del comune.

Per maggiore precisione bisogna dire che, ancora una volta i tre
sindacati sono divisi solo a parole.

Al personale fuori ruolo degli enti locali, che per la prossima
riforma delle regioni costituisce un grosso macigno da spostare,
ha già pensato il ministro Gaspari e la sua legge, per la quale il
comune di Bologna (sulla stessa barca del padrone collettivo cen-
trale, stato), tramite i sindacati, si è già premurato di sbandie-
rarla come formula risoltrice dei problemi del suo personale
stesso. Perché proprio un sesto del personale in ruolo ogni anno
e non un quinto, o un quarto, o un terzo, o la metà, o tutti subito?
È ovvio che a tutto il personale in ruolo in sei anni, corrisponde
il tempo necessario già preventivato, entro il quale la riforma
degli enti locali sarà entrata in porto, in modo tale che alcuni
saranno statti inglobati e gli altri si troveranno "tombati", se-
condo la solita legge dei padroni: dividere, isolare per poi elimi-
nare senza troppi inconvenienti.

Che il ruolo sia un falso problema, cioè UNA "NECESSITA' "INVEVATA
DAI PADRONI e non UNA NECESSITA' DETERMINATA DALLA ESIGENZA DEGLI
INSEGNANTI, si manifesta infatti, come contraddizione interna ai
padroni (abusi, corruzione, clientelismo, truffe), non solo tra chi è
di ruolo e chi non lo è, ma anche e soprattutto dai tempi col qua-
le questo "diritto" trova la sua "applicabilità".

Non è grave in sé che un insegnante entri in ruolo dopo dieci an-
ni di servizio, ma è molto più grave in relazione al fatto che cer-
ti altri insegnanti entrano in ruolo subito!

La manifestazione evidente della falsa coscienza di cui si dice-
va poco sopra, la ritroviamo in molti insegnanti che, per esempio,
messi a confronto del fallimento di uno sciopero, proclamato maga-
ri "per la gravissima situazione in si trova la categoria" assumo-
no un atteggiamento difensivo barricandosi dietro il luogo
comune secondo cui "il sindacato siamo noi (cioè la categoria)" ca-
dendo in palese contraddizione:

- 1) O non era vero che la categoria si trovasse in gravi condizio-
ni (visto il fallimento dello sciopero: non abbiamo notizie di
scioperi totalmente riusciti all'Aldini)
- 2) O gli scioperi sono sempre riusciti, dimostrando l'assoluta com-
pattezza degli insegnanti senza la più piccola frattura interna

CONCLUSIONI E PROPOSTE

L'attuale crisi della scuola italiana, della quale già più volte
tutti ne abbiamo sentito parlare, dipende principalmente e nel suo
significato più profondo, dall'accresciuta esigenza produttiva del
capitale, di sviluppo tecnologico e quindi di possedere una certa
forza lavoro che la scuola nel suo lungo letargo, cioè nel suo non

sviluppo, non gli fornisce più.

L'esigenza del capitalismo nostrano, è di concentrare la sua capacità produttiva in grandi complessi industriali, non disperderla in piccole aziende che hanno cessato di rendergli e che, in ultima analisi gli farebbero perdere il passo con l'imperialismo mondiale.

L'evoluzione tecnologica comporta una trasformazione delle classi sociali, lasciano invariati i rapporti di potere tra esse, cioè, il proletariato, quale siamo abituati a concepirlo, il vecchio operaio in tuta e bretelle, è destinato a scomparire per lasciare il posto ad un nuovo proletariato in camicia bianca che schiaccia bottoni.

E' evidente che questa crisi della scuola, già ampiamente manifestata dalle lotte degli studenti impostate sul principio del rifiuto dello studio nella scuola dei padroni per rifiutarsi domani di essere i nuovi servi dei padroni, comporta alla borghesia dirigente la necessità di ristrutturarla con non poche difficoltà da risolvere.

La maggiore di queste, dopo quella degli studenti, è quella dei professori, la cui coscienza fossilizzata in secoli di immobilismo, attorno al concetto di scuola come "tempio della cultura", immutabile e intoccabile, si manifesta oggi contraddittoria con l'attuale esigenza di ristrutturazione e rischia di trasformarsi in un boomerang per il sistema borghese stesso.

La borghesia dominante che per secoli ha accarezzato questo strato sociale fino a creare di esso una "élite privilegiata" racchiusa nel suo "tempio" e nel suo "isolamento", si è accorta di avere creato dei fossili che non gli servono più e che deve sbarazzarsene come primo passo della ristrutturazione della scuola.

E' evidente che questa necessità di ristrutturazione o riforma riguarda in primo luogo gli Istituti Tecnici e le Facoltà Scientifiche.

Come abbiamo già detto, la riforma non sempre è una doccia fredda, ma che per essere realizzata ha bisogno di qualche cosa che attutisca il brusco cambiamento interno al sistema, quindi essa dovrà essere dilazionata nel tempo e somministrata a piccole dosi con lo scopo di farla passare sottoterra. Ciò è indispensabile alla borghesia perchè dopo la riforma essa dovrà aver mantenuto il suo potere e gli strati sociali inferiori dovranno continuare ad esser nella condizione di sempre, cioè senza alcun potere.

Oggi il nostro compito è di costruire l'unità della categoria, distruggere le divisioni interne e le divisioni tra esse.

Questa unità non deve avvenire a parole, supplicando i colleghi alla solidarietà con la categoria in "sciopero", o nella sottoscrizione di una lettera al ministro (il solito moralismo), ma nella pratica.

Su quale ipotesi costruire l'unità pratica e materiale della categoria? Sull'ipotesi che, attraverso il processo di lotte rivendicative, il professore riscoprirà la sua vera coscienza del proprio essere sociale di lavoratore intellettuale salariato, cioè di colui che produce forza lavoro e che riscopre lo stesso essere forza lavoro politicamente determinante per il consolidamento del sistema borghese che lo opprime!

PROPOSTADI MASSIMA: individuare, combattere e rifiutarsi di soggiacere ad ogni divisione o discriminazione, rifiutare gli esami di concorso, le graduatorie; non dare validità e applicabilità ad esse. Con ciò dimostrare praticamente che se il ruolo è un "diritto", esso dovrà essere applicato senza "divisioni"!

PROPOSTA: per gli I.T.P. rifiutarsi di essere al servizio di "un'altra categoria" di insegnanti, partendo dal presupposto che tutti gli insegnanti nella scuola sono tutti utili allo stesso modo alle esigenze degli studenti. Il che significa rifiutarsi di riconoscere le divisioni in "categorie" con diverse posizioni economiche e istituzionali, ma unire gli insegnanti distruggendo le "categorie"!!!!

Lo stato di oppressione di cui oggi soffrono i professori viene avvertito principalmente in termini di ruolo e fuori ruolo.